

SASI COLERIGHE



**Spunti e suggestioni dalla visita
all' esposizione permanente**

Museo Pasquali Agazzi

Brescia, via Ambaraga 96

La nascita del «Museo Pasquali Agazzi» (Mu.P.A.) a Brescia nel 2021

Nel corso del Novecento, l'educazione infantile italiana è stata segnata dall'esperimento condotto dalle sorelle Agazzi sotto la guida di Pietro Pasquali, presso l'asilo rurale di Mompiano. Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, per dare continuità a quell'esperienza educativa, il Comune di Brescia e il Centro di pedagogia dell'infanzia sorto nella stessa città hanno dato vita all'Istituto «Pasquali-Agazzi». Nel 2020, il Comune di Brescia e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore hanno deciso di rilanciare l'Istituto. In quell'anno hanno siglato un protocollo d'intesa finalizzato all'accreditamento di quell'ente e del modello didattico agazziano. Tra gli obiettivi prefissati in questo documento c'era anche quello di recuperare e valorizzare il patrimonio storico custodito a Mompiano. Tale traguardo è stato raggiunto il 20 novembre 2021, quando è stato inaugurato il Mu.P.A., un percorso espositivo fruibile non solo dagli studiosi e dagli addetti ai lavori, ma anche dall'intera cittadinanza che consente di ripercorre le tappe più significative del metodo agazziano.

Tratto da R. G. Bressanelli

Un passato straordinariamente attuale

«Da quel giorno cominciai a guardare in me stessa per scoprirvi cosa che sui libri non avevo imparato. E capii che per meritare la confidenza e la sincerità dei bambini, anziché sottrarre quelle minute cose tanto amate, dovevo invogliare loro stessi a mostrarle a me **come fossi una compagna di giuoco**»

(Rosa Agazzi 1866-1951)





Le cianfrusaglie,
«quelle minute cose
tanto amate»

Dalle tasche dei bambini al museo didattico di allora e di oggi.....

La storia di un coccio

Rosa racconta:

« Un giorno le tasche dei miei trenta bambini avevano dato un discreto contingente di chiodi, castagne crude, sassolini, gusci di noce. L'ultimo della schiera, un povero bambino linfatico che malamente si reggeva sulle gambe arcuate, con insolita sveltezza tolse di tasca una cosa, coll'intento di sottrarla alla mia revisione. Ma la piccola mano non la conteneva, talchè, vistosi scoperto, il bambino non seppe nascondere la propria confusione. Ho tuttora negli occhi le piccole labbra di cera uscire tremanti in una espressione dialettale che voleva dire: « È così bello!... », accompagnata da uno sguardo che pareva preghiera.

Guardai... Era il coccio di una scodella bianca, orlata d'oro.

E così fu fatto. Salvo che la merce andava ogni giorno crescendo a vista d'occhio.

Mi venne un'idea. E se quelle cose, molte delle quali andavano e tornavano da casa a scuola, divenissero un patrimonio comune? Se si potessero associare al museo didattico? (1).

Quale? Non possedevo quasi nulla: una bamboletta colla veste appiccicata al corpo; il secondo e il terzo dono di Fröbel; un mazzo di birilli.







IN GIARDINO

Lavoro. (TAV. 55). — All'infuori delle viti e degli alberi da frutta, il giardino è affidato per intero alle cure dei bambini, sotto la direzione delle maestre. Essi lo puliscono dalle erbe e dai sassi; crivelano il terreno, vangano, concimano, seminano, inaffiano, e vigilano con molte cure intorno alla vita delle tenere piante; osservano i fenomeni del loro sviluppo.













SASSI PIATTI





I SASSI COI BUCHI
COLLEZIONE PRIVATA DI CRISTINA



I SASSI A CUORE
COLLEZIONE PRIVATA DI SLAVKA



Sassi con le righe

Sassi con le punte



e schiaccio n
ma tenace. La noce?

MATERIALE PER L'ESERCIZIO
DI DISCRIMINAZIONE
DELLA MATERIA

Oggetti con le punte





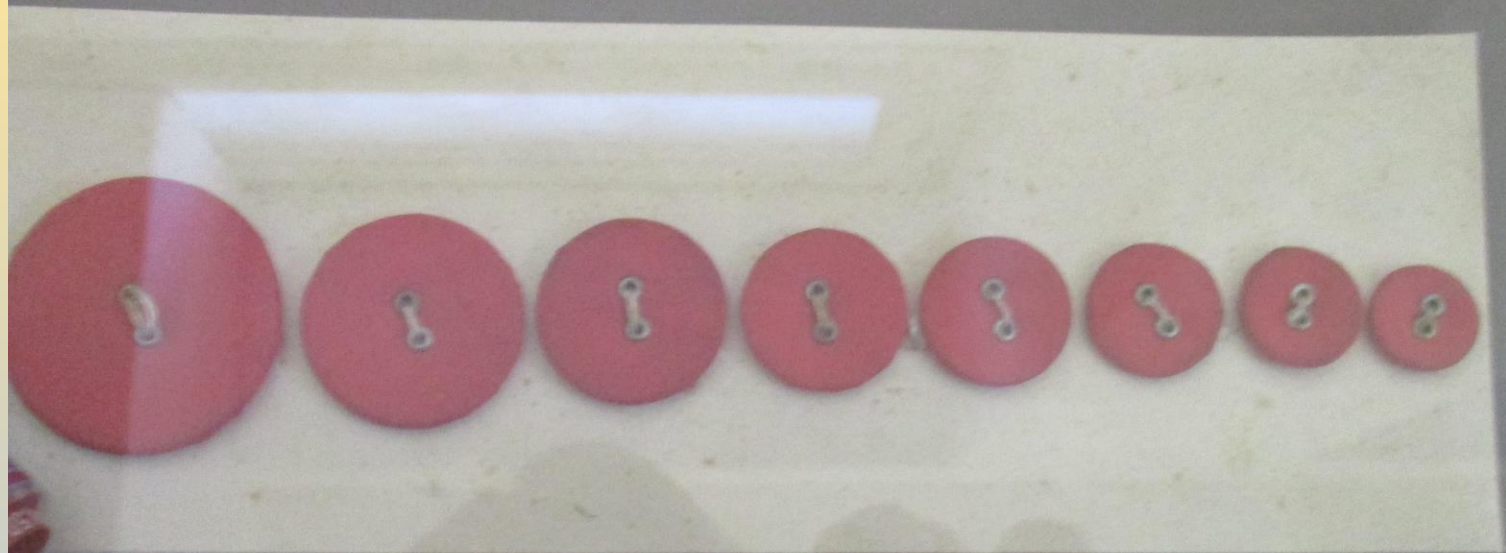
STESSO COLORE
OGGETTI DIVERSI



OGGETTI DIVERSI
STESSO COLORE



GRADAZIONE DI DIMENSIONE



UGUAGLIANZA
NELLE COSE







CONFRONTARSI



RISOLVERE PROBLEMI



COLLABORARE



DARSI DELLE REGOLE



RACCOGLIERE



SCEGLIERE



COMBINARE



ASSEMBLARE



COLTIVARE LA CURIOSITÀ



CREARE



Giocchi colla ghiaia — Che fanno questi bimbi? Disegnano colla ghiaia i rispettivi contrassegni. Sono geometri in erba. è una ricreazione libera, disciplinata da uno dei materiali più attraenti per loro, che è la ghiaia.
Tratto da *Il Nuovo Asilo*,
di Pietro Pasquali, Brescia, Angelo Canossi e C., 1903

CUSTODIRE







IMMAGINARE



STUPIRSI



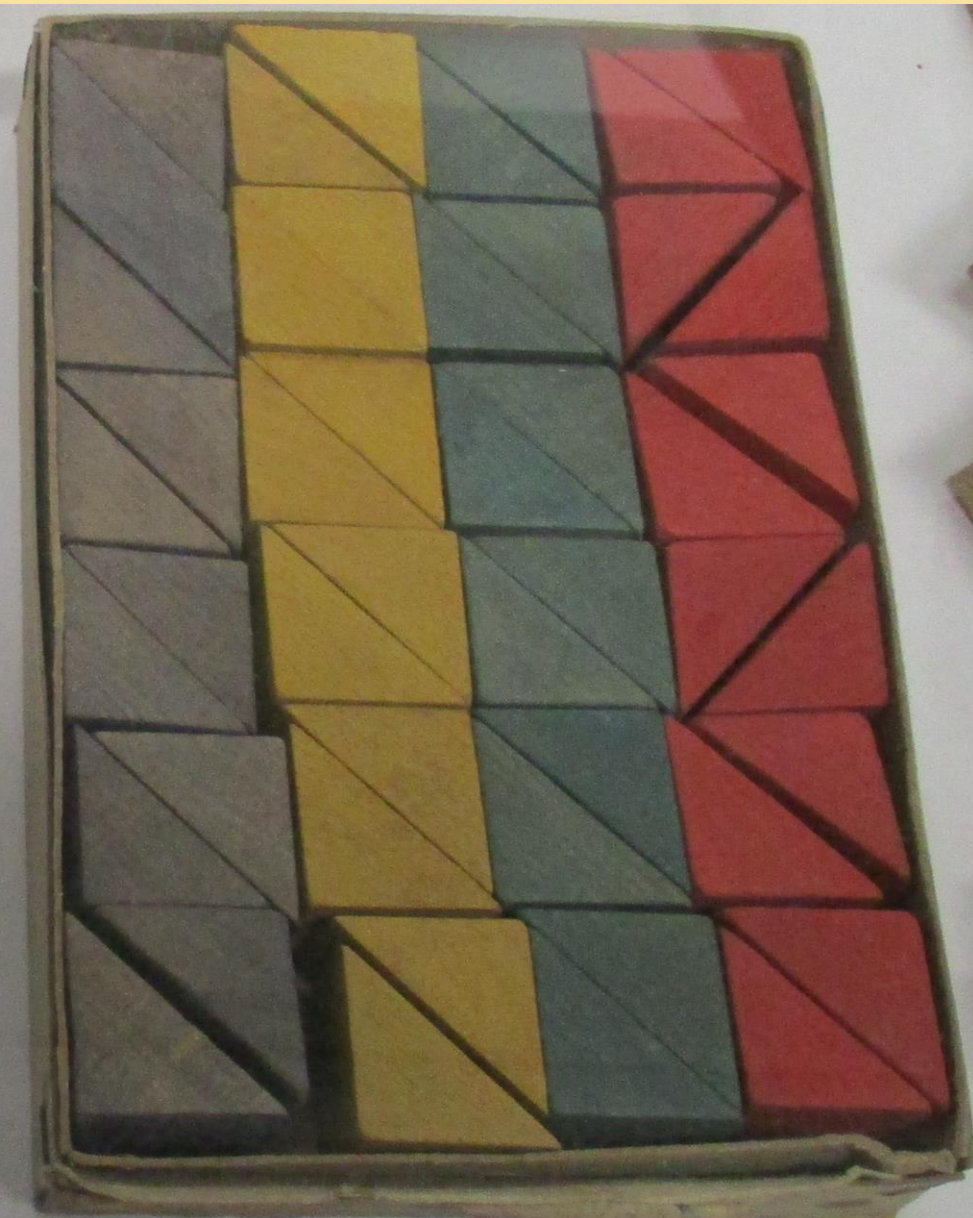
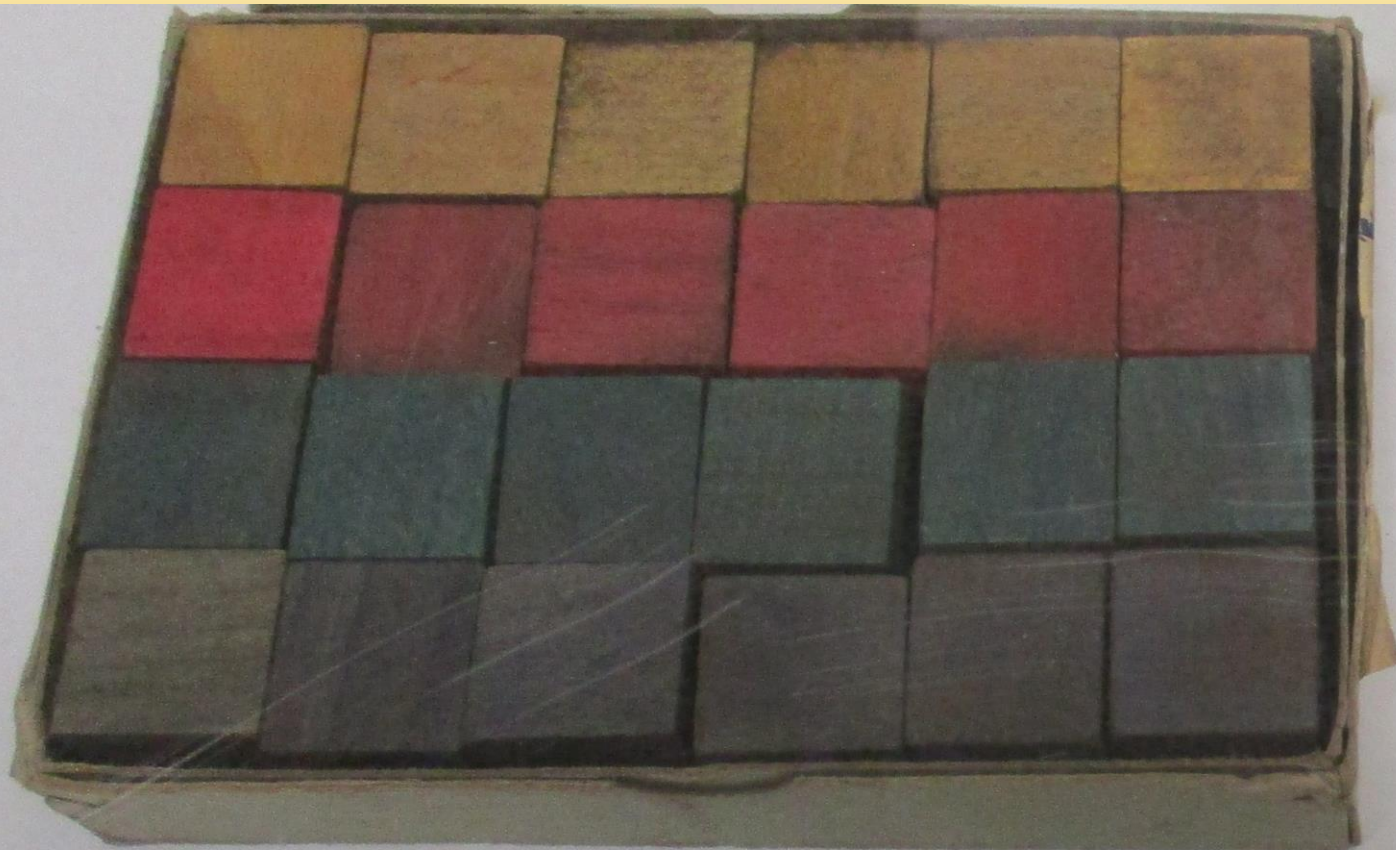
INTRECCIARE e ANNODARE

«[...] anche la scala cessa di essere un mostro pericoloso e temibile, quando s'insegna a farne corretto uso. Essa diviene, per l'educatrice, mezzo pratico di educazione infantile e la considera parte del museo didattico.

Chi scrive reputó sempre a fortuna poter disporre di una scala sulla quale rendere gradatamente agile e spigliato il passo dei bambini [...]»

Rosa Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, 1932,
La Scuola Editrice, Brescia

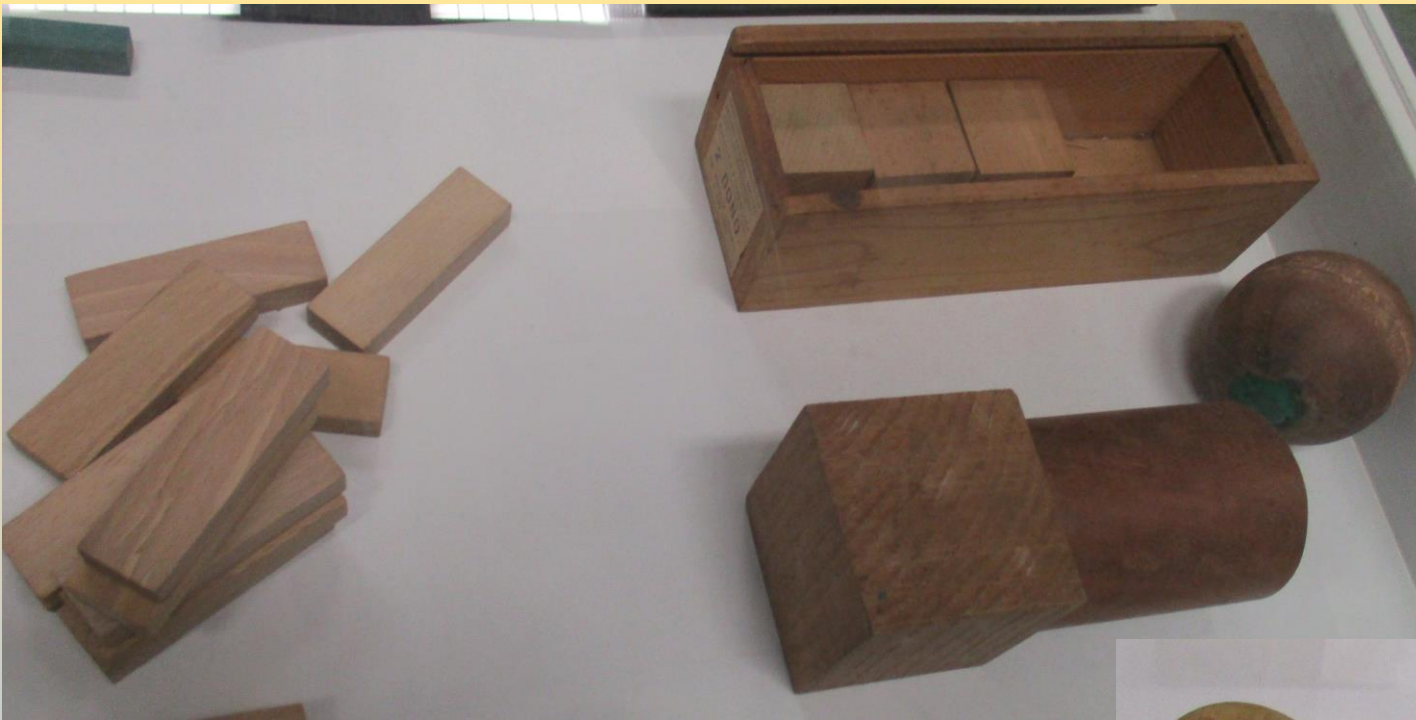




Dono di Froebel



Dono di Frobel



Dono di Frobel



Dono di Frobel



**TOMBOLA
DELLE AZIONI**



L'esperienza agazziana

Nate rispettivamente nel 1866 e nel 1870 a Volongo (CR), Rosa e Carolina Agazzi crebbero in una famiglia di modeste condizioni economiche in cui ebbero una formazione ispirata a valori di profondo patriottismo. Conseguirono la licenza presso la scuola Normale di Brescia successivamente intitolata "Veronica Gamba" e avviarono la loro carriera magistrale nella provincia di Brescia. Tra il 1889 e il 1892 insegnarono a Nave (BS), Carolina come maestra d'asilo e Rosa nella vicina scuola elementare. Così Gherardo Ugolini, uno dei primi biografi delle Agazzi: *"Ha dei bambini in un asilo. Sono 180 bamboccini che si riuniscono in un salone, ex stalla, lunga venti metri e larga cinque, illuminata dalla porta di strada da una parte e da una porta sul giardino dall'altra"*.

Fu proprio a Nave che ebbero modo di incontrare Pietro Pasquali, direttore generale delle scuole elementari di Brescia. Fortemente convinto della funzione emancipatrice dell'istruzione, mostrò un vivo interesse per le questioni attinenti all'educazione popolare che via via si estese a quella dei più piccoli; critico nei confronti delle strutture del tempo, che, a suo avviso, privavano i bambini della libertà di movimento e li esponevano alla cura di educatrici non adeguatamente preparate dal punto di vista pedagogico, Pasquali approfondì lo studio di Froebel e continuò il suo indefesso impegno a favore della scuola redigendo manuali per la formazione degli insegnanti elementari e libri di testo per gli alunni. Fu l'incontro con Pasquali che orientò in modo definitivo le sorelle Agazzi verso gli asili, una scelta nella quale investirono tutte le loro energie come educatrici in alcuni asili nel bresciano. Pasquali seppe vedere e valorizzare la loro abilità e sensibilità di educatrici, la cultura che avevano acquisito fino ad allora dando loro l'opportunità di conquistare un'autonomia e una visibilità non scontate all'epoca per le donne, neppure per le insegnanti.



Il confronto con il pensiero di Froebel, già iniziato negli anni precedenti continuò e, sotto la guida di Pasquali, esse giunsero all'ideazione di un metodo ispirato al suo pensiero, realizzato presso l'asilo rurale di Mompiano nell'anno scolastico 1895-96. I principi su cui si fondava, le prassi didattiche che adottava e i fini che quel metodo perseguiva furono illustrati da Rosa in occasione del Congresso Pedagogico Nazionale a Torino nel 1898. Ella tenne un'ampia relazione sull'ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel. Prendendo le mosse dalla denuncia dello Stato di forte incuria in cui versavano gli asili in Italia dal punto di vista edilizio normativo e della preparazione delle insegnanti, Rosa Agazzi sottolineava l'urgenza di una riforma dell'educazione infantile, attingendo in modo fedele al pensiero di Froebel, osteggiato da alcuni in Italia per vari motivi, tra cui la sua fede protestante e il suo misticismo, ma soprattutto tradito da un'applicazione schematica delle intuizioni più profonde e non compreso nella sua vera portata innovativa, che consisteva nell'aver sottolineato la necessità di un'educazione che rispettasse la spontaneità del bambino espressa nel gioco.

Tratto da Carla Ghizzoni, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano



I punti di forza del metodo Agazzi

Furono Rosa e Carolina Agazzi a introdurre il nome “**Scuola materna**” nel 1895. È un nome che sottintende l’ispirazione all’ambiente familiare, ma ad un ambiente familiare modello, ordinato, pulito, dove ci si vuole bene e ci si aiuta scambievolmente. “Materno” quindi è l’atteggiamento affettivo della maestra e di tutto un indirizzo familiare, nel quale prevalgono gli esercizi di **vita pratica** e le **attività di carattere estetico** come *il disegno spontaneo, il canto, gli esercizi ritmici, i lavoretti ornamentali*.

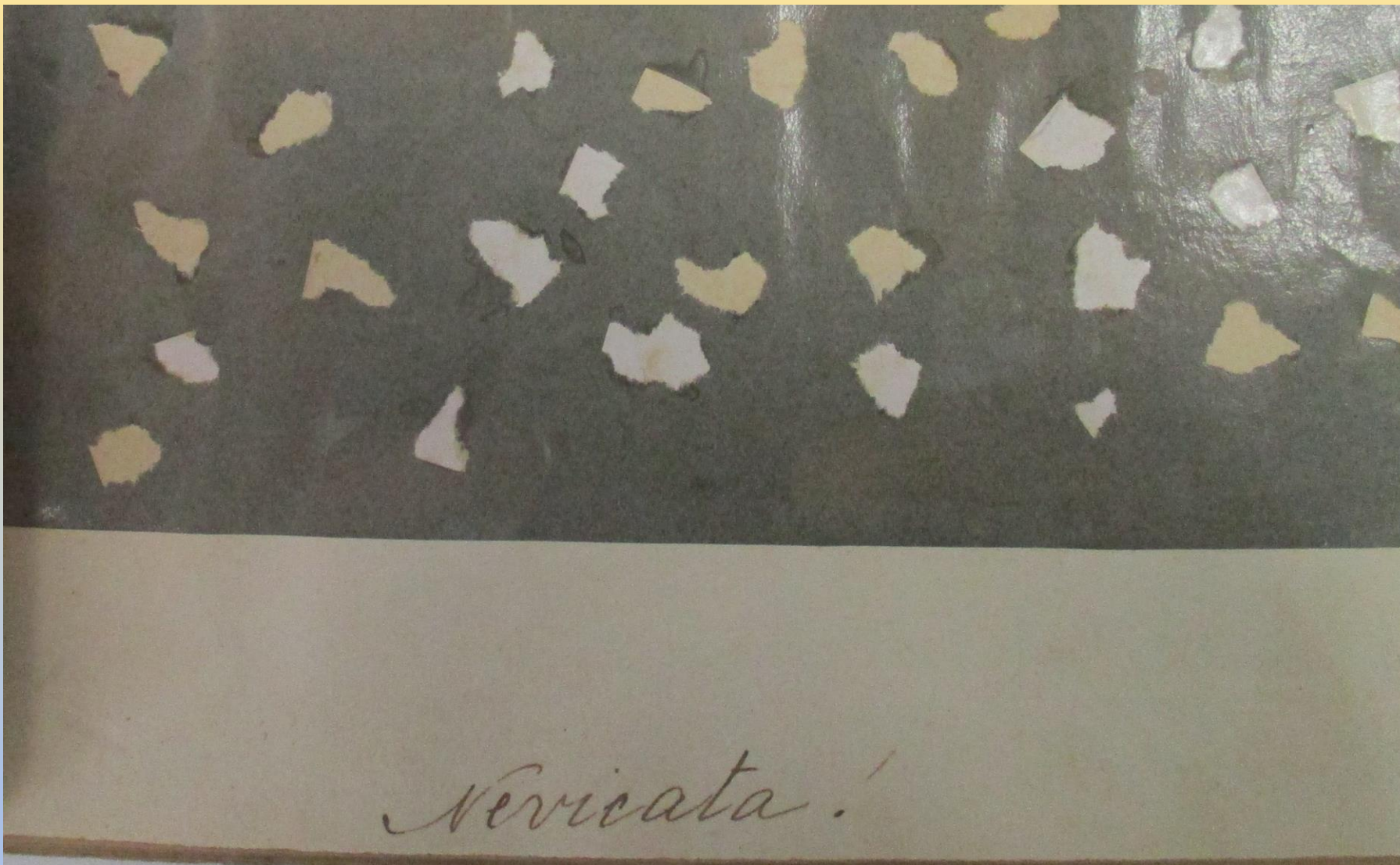
La **pulizia e l’igiene** sono il primo passo e riguardano gli ambienti di vita e la persona. Ogni bambino ottiene asciugamani, fazzoletti, bavaglini individuali. Nell’esperienza d’ogni giorno, viene maturando il metodo, dando forma ad un nuovo tipo di asilo dove le lezioni di impostazione tradizionale sono ridotte al minimo, mentre si dà modo ai bambini di attendere a occupazioni note e familiari quali **rassettare, apparecchiare, lavare, fare giardinaggio e allevare animali domestici**.

Si curano **il dialogo, il senso sociale e quello di responsabilità**, mettendo in relazione i bambini più grandi con quelli più piccoli. Non servono né libri né lavagne, ma **materiali di uso comune**: “cianfrusaglie”, spaghi, rocchetti, “contrassegni” per il riconoscimento degli oggetti personali e attività espressive come il canto, espressione individuale e corale e momento di relazione e di libertà imprescindibile.

Armonia e bellezza si ritrovano in tutti i momenti della vita quotidiana. Il bimbo è attivo nella grande “famiglia dei bambini”. La scuola, che Rosa dirige dal 1896, pensata come una casa, servirà da modello a molti altri asili infantili istituiti col nome delle sorelle Agazzi, che come Maria Montessori e Giuseppina Pizzigoni, mettono al centro il bambino, il quale deve crescere in un ambiente familiare che stimoli la sua **creatività, in continuo dialogo con l’adulto**.

Tratto da Marco Todeschini, fino al 2008 docente di storia della pedagogia all'Università degli studi di Milano





Occorre insomma liberarsi, e liberare la scuola, dal «metodo insegnativo», dalla «scuola parolaia» e verbalistica; ricordando che occorre rendere la scuola un esercizio del vivere, dell'agire, del fare, del conversare, del provare e riprovare, dello sceneggiare e della drammatizzazione, del pensare e del sentire.

Dalla Prefazione di Aldo Agazzi alla 3^a edizione del testo di Rosa Agazzi «Note di critica didattica. Conversazioni nella scuola materna», La Scuola editrice, 1959

Un passato straordinariamente attuale, appunto.....

Riferimenti bibliografici

Rosa, la sorella maggiore ha una personalità trainante. È lei che firma i libri che divulgano la comune esperienza e non hanno mai l'aspetto di scritti sistematici, ma piuttosto di scritti occasionali, dettati sul momento dell'esperienza. Abbracciano tutte le attività della scuola. Le opere maggiori di Rosa Agazzi sono pubblicate da La Scuola editrice:

**La lingua parlata* (1898) dove Rosa Agazzi si preoccupa di eliminare alcuni gravi difetti, comunemente presenti anche nel linguaggio che la madre usa col suo bambino: le storpiature, i diminutivi, che anziché semplificare l'apprendimento delle parole, lo complicano e lo rendono più confuso;

**L'abbicci del canto educativo*, pubblicato la prima volta nel 1908;

**Bimbi, cantate!*, edito nel 1911, a compimento dell'opera precedente;

**Come intendo il museo didattico dell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza*, che uscì in prima edizione nel 1922;

**Guida delle educatrici dell'infanzia* (1929) e le *Note di critica didattica* (1942).

(da Marco Todeschini)

Alcune fra le numerose pubblicazioni sul metodo Agazzi

Giuseppe Lombardo Radice, *Il metodo Agazzi*, La Nuova Italia, Firenze, 1952

Mario Casotti, *Il metodo Montessori e il metodo Agazzi*, La Scuola editrice, Brescia, 1953

Aldo Agazzi, *Il metodo delle sorelle Agazzi*, La Scuola editrice, Brescia, 1967

